

Elena Ferrante, *La figlia oscura*, Roma: edizioni e/o 2006, S. 134f.

Übersetzen Sie bitte folgenden Text!

Mi svegliai tardi, mangiai qualcosa, rinunciai ad andare al mare. Era domenica e la domenica precedente mi aveva lasciato un pessimo ricordo. Mi sistemai sul terrazzo con i miei libri e i quaderni.

Ero abbastanza soddisfatta del lavoro che stavo facendo. La mia vita accademica non era mai stata facile, ma negli ultimi tempi – certamente per colpa mia: con gli anni il carattere mi era peggiorato, ~~era diventato più rigido, a volte irritabile~~ – le cose per me si erano ulteriormente complicate, era urgente che mi rimettessi a studiare con rigore. Le ore corsero via senza distrazioni. Lavorai fino a quando ci fu luce, disturbata solo dal caldo umido, da qualche vespa.

Mentre vedevo un telefilm, era quasi mezzanotte, squillò il cellulare. Riconobbi il numero di Nina, risposi. Mi chiese d'un fiato se poteva venire da me domani, alle dieci del mattino. Le diedi l'indirizzo, spensi il televisore e andai a letto.

Il giorno dopo uscii presto, cercai qualcuno che mi facesse una copia delle chiavi. Tornai a casa cinque minuti prima delle dieci, mi squillò il cellulare mentre ero ancora per le scale. Nina disse che per le dieci le era impossibile venire, sperava di poter passare da me verso le sei.

Ha già deciso, pensai, non verrà. Preparai la borsa per andare al mare, ma poi ci rinunciai. Non mi andava di vedere Gino e mi infastidivano i ragazzini viziati e violenti dei napoletani. Feci una doccia, mi misi un due pezzi e mi sdraiai al sole sul terrazzo.

Il giorno scivolò via lentamente tra docce, sole, frutta, studio. Ogni tanto pensavo a Nina, guardavo l'orologio. Convocandola le avevo reso tutto più difficile. All'inizio doveva aver contato sul fatto che io dessi le chiavi di casa a Gino e mi accordassi con lui per il giorno, le ore in cui avrei dovuto lasciare l'appartamento,